

Simulare sì, ma con tutte le accortezze del caso

Sono innumerevoli le similitudini fra la caccia con l'arco e il tiro di simulazione venatoria, ecco perché le gare Fiarc possono essere considerate un valido allenamento per chi si dedica alla pratica venatoria. Condizione ineludibile però il rispetto per il selvatico. Soprattutto non ci si stancherà di ripetere che durante le battute vere e proprie il tiro non si "tenta" mai!

LUCA MARCHI



Nell'ambito delle varie considerazioni che ultimamente si stanno facendo sulla "questione identitaria", anche in relazione all'ipotetico accesso della Fiarc nel Coni, si ripropone l'interrogativo su quali siano le caratteristiche che realmente differenziano l'una dall'altra le due Federazioni e da altre realtà minori. Indubbiamente le differenze sono tante, ma la più evidente è certamente la tipologia delle nostre gare: da sempre tiriamo nel bosco a sagome di animali; ieri si tirava su bersagli di carta, oggi su realistiche riproduzioni tridimensionali.

La motivazione alla base di questa particolarità è proprio nell'origine della Federazione, nata con l'intenzione di proporre un modo diverso di intendere e praticare il tiro con l'arco.

Federazione italiana arcieri cacciatori era il nome originale e la peculiarità dei ritrovi era proprio quella di simulare il tiro da caccia per offrire l'opportunità ai cacciatori (o aspiranti tali) di avere occasioni di allenamento per la loro disciplina. Questa premessa offrirebbe davvero numerosi spunti per approfondimenti oggi più che mai attuali, ma in questa sede ci si vuole

▲ **Il bosco in autunno: la naturale e splendida ambientazione per lo svolgimento dell'attività venatoria.**

limitare a fare alcune considerazioni proprio sul tiro di simulazione venatoria. Ovvero, possiamo oggi affermare che le regole delle gare Fiarc consentono di creare percorsi adatti ad un buon allenamento per la "vera" attività venatoria? Innanzitutto dobbiamo constatare che la prima discriminante riguarda l'attrezzatura. Inutile fare considerazioni sui tiri se poi ci si trova ad affrontarli con una configurazione arco/frecce diversa da quella consigliabile a caccia. L'abolizione della regola che imponeva un minimo di 50# ha certamente pesato molto nell'allontanare la simulazione venatoria dalla realtà. Da quando la Fiarc ha intrapreso la strada di una crescita numerica degli iscritti, si è trovata giustificazione per questa norma. Un basso libbraggio infatti aiuta nel praticare il tiro migliorando i risultati agonistici. Ovviamente l'impatto sul selvatico vivo cambia molto, ma su questo oggi si sorvola; si preferisce favorire un aumento di iscritti che certamente, nella stragrande maggioranza, non hanno al-

cuna intenzione di "fare sul serio" a caccia. Per quanto riguarda gli stili tradizionali, questa norma ha anche contribuito a snaturare la tecnica di tiro, permettendo a molti arcieri di gestire la sequenza con tempi relativamente lunghi. Un arco da 40# consente ad un uomo di "normale" struttura fisica un tempo sufficiente in trazione per utilizzare vari sistemi di mira, che pur nell'approssimazione dovuta alla mancanza di un mirino vero e proprio, consentono ai più abili di ottenere risultati eccezionali anche a 50 metri, distanza improponibile a caccia specialmente con archi tradizionali. Il regolamento quindi consente ad ognuno di configurare la propria attrezzatura come meglio crede, in base alle proprie aspirazioni. Scegliendo una configurazione "caccia" risulta evidente l'handicap di chi partecipa alle gare con archi "forti" e frecce da 500 grani di peso, salvo rare eccezioni che comunque ci sono. Parlando invece della configurazione di un percorso e delle tipologie di tiri che si incontrano, conviene fare una premessa descrivendo le situazioni che usualmente si incontrano a caccia. La condizione assoluta dalla quale non si può prescindere è quella che impone il rispetto per il selvatico che si va ad insidiare; significa che è un dovere del cacciatore assestare un colpo che compia il suo dovere con le minori sofferenze possibili per l'animale. Non è quindi accettabile un tiro "abbastanza giusto", si deve sempre arrivare solo ed esclusivamente a piazzare la freccia nell'area vitale costituita da cuore, fegato e polmoni. Si predilige quindi la situazione che presenta il minor rischio possibile di errore e questa situazione sarà un po' diversa da cacciatore a cacciatore in funzione dell'attrezzatura e della personale abilità, ma avrà comunque (semplificando) due caratteristiche principali: il tiro sarà effettuato da breve distanza e l'animale sarà fermo e non allertato. In realtà nelle gare Fiarc troviamo anche tiri ad oltre 50 metri e tiri a bersagli in movimento. Se è vero che un bravo tiratore è in grado di piazzare buone frecce anche in condizioni così critiche, è altrettanto vero che non si può avere la "ragionevole certezza" di uno spot in tutti i tiri. Invece possiamo dire che si può avere questa "ragionevole certezza" ad esempio tirando con un compound ad un cervo a 20 metri. Da un punto di vista agonistico non è un gran tiro, ma è quello che si deve fare a caccia e per fare ciò si deve avere un cervo a 20 metri, ma questa è tutta un'altra storia.

Ed ecco un'altra considerazione. A caccia si può andare "alla cerca", ovvero muovendosi a piedi nel bosco per trovare il selvatico, o da appostamento, generalmente posizionato in alto nei luoghi che il cacciatore ha identificato essere di passaggio. Tale appostamento è spesso costituito da un tree-stand, una piattaforma trasportabile che si può posizionare a 3/5

L'allenamento su bersaglio in movimento, ideale per la caccia alla piccola selvaggina. ▼



